

Domani Italia Olanda



Azeglio Vicini si è presentato al raduno della nazionale con le stampelle. Sotto, per Walter Zenga ci sarà una staffetta azzurra con Tacconi. In basso, Pierluigi Casiraghi

Il ragazzino Casiraghi canta «Grazie Juve»

DAL NOSTRO INVIATO

■ PALERMO. Ha ventuno anni, ma è cresciuto nelle giovanili della Juve: conosce il comportamento giusto. Casiraghi risponde compito alle domande rituali nel primo giorno di azzurro.

«Sono felice di essere qui e devo dire che non me l'aspettavo, chiaro che appena qualche settimana fa ancora non ero al meglio della condizione fisica».

Crede di poter giocare con gli altri due compagni della Juve? «Credo di sì, perché no?, ci conosciamo bene in campo, però è evidente che queste cose le deciderà il tecnico, il signor Vicini».

Quanto è stata importante la Juve per questa chiamata in azzurro? «È stata importante il necessario: quando uno ha la possibilità di giocare in un grande club, può mettersi bene in luce, può giocare le coppe internazionali».

Come si trova nella Juve di quest'anno? Lei giocò molto bene nella Juve di Zoff, l'anno scorso. «Con Malfredi va tutto bene. Non è vero, come si dice in giro, che la squadra ha schemi complicati e forse un po' troppo belli per essere anche efficaci e facilmente realizzabili. Io dico che con il gioco voluto dal nostro allenatore ci toglieremo anche delle belle soddisfazioni».

Casiraghi, dal suo osservatorio juventino, lei ritiene che il Milan sia la squadra più forte del campionato? «No, è solo tra le più forti».

Cosa pensa dell'Italia che giocò i Campionati del Mondo? «Che giocò un grande campionato, alcune sue partite furono altamente spettacolari».

E di Schillaci, cosa pensa? «Che fu il più bravo di tutti. E non è stato un caso che questo sia successo, i gol, Totò, li ha sempre fatti, e continuerà a farli, anche se fame ancora non sarà proprio facile».

□ Fa. Ro.

Tre mesi dopo l'avventura di Italia '90 la nazionale torna in scena. Dopo le polemiche estive comincia a Palermo per Vicini, sempre più sotto tiro, l'operazione «europei». Il ct nasconde il suo nervosismo. «Sono tranquillo, nessuna polemica. Qui per me tira aria buona...»

Osservato speciale

Berti è rimasto a casa. Vicini preferisce ripartire con un gruppo di 17 giocatori. Il ct, reduce dal rocambolesco incidente, andrà domani sera in panchina con le grucce. Nell'amichevole contro l'Olanda sono previste diverse rotazioni. Sicura l'alternanza in porta tra Zenga e Tacconi. Prende quota Mancini, ma Vicini ne frena la probabile ascesa, attendendo segnali più probanti dal campo

DAL NOSTRO INVIATO
RONALDO PERGOLINI

■ PALERMO. Il gambaone ingessato, le grucce: i segni lasciati da quel «salto» in pizzeria sottolineano maggiormente l'aria da reduce del ct Vicini. La campagna di Italia '90 non si è conclusa quel 7 luglio a Bari con il terzo posto degli azzurri. Episodi di «guerriglia federale», tentativi di «imboscate». E poi, anche quel drammatico volo dal balcone della casa al mare: l'estate del ct è stata davvero calda. Ma il reduce non è qui per una semplice rimpatriata: «Tra meno di un mese ci aspetta l'Ungheria per dare il via alle qualificazioni

europee, non c'è tempo per partite celebrative. Se fosse stata spiegata Vicini un'amichevole qualunque forse avrei potuto continuare la mia convalescenza a casa, ma quello di domani contro l'Olanda è un impegno importante e ci tenevo ad essere presente».

Mercoledì sera il ct sarà al suo posto in panchina. Con l'aria che tira-insinua qualcuno è meglio non perdere di vista la «poltrona». Vicini si tocca il gambaone e poi con il suo tono di nervoso-tranquillo respinge la provocatoria incursione: «Per me tira una buona

aria». E i «messaggi» di Materrese, le polemiche... «Non c'è stata alcuna polemica. Da parte mia sicuramente no. Secondo alcuni di voi avrei trascorso un'estate amara. Vi posso assicurare, incidente a parte, che è stata molto serena. Non ho concesso nessuna intervista sotto l'ombrello e mi pare complicato interpretare gli stati d'animo di una persona senza averci nemmeno parlato».

La nazionale cerca di ritrovarsi per passare dalla dimensione «mondiale» a quella «europea» ma c'è ancora voglia di indagare sugli effetti che ha provocato la mancata cattura di quel programmato trionfo. Si fanno le pulci anche al regista decisi dopo il mancato successo. Perché ha fatto fuori De Sisti nella corsa alla sostituzione del fido Briganti? «La scelta del vice è avvenuta senza i presunti bracci di ferro che sono stati raccontati. Rocca lavora con me dagli Europei in Germania. E giovane. A tutti, non solo a me, è parsa la scelta ideale. Nessuna cattiveria nei confronti di De Sisti e non dimentichiamoci che fu proprio io a portare «Picchio» in Federazione».

Chiuso il capitolo della dirotologia si getta uno sguardo al prossimo futuro che prende le mosse dall'amichevole di mercoledì contro gli olandesi campioni d'Europa. Si riparte a ranghi ridotti e resti ancor più esigui dagli incidenti. L'interista Berti è rimasto a casa. Ferrara e Baggio sono arrivati per restare. I loro acciacchi dovrebbero guarire in tempo. Vicini riparte con un gruppo di 17 giocatori. Non vuol sentire parlare di epurazioni. I famosi trentenni (Ancelotti, Carnevale e Serena) li considera dei riservisti pronti a rispondere ad una eventuale chiamata: «Ho parlato con loro e gli ho spiegato che la loro esclusione non è definitiva-dice il ct-Se dovessi avere bisogno di loro non avrò difficoltà a chiamarli». E Vialli e Giannini, gli assenti eccellenti? «In questo momento sono infortunati. Hanno soltanto 26 anni e se anche hanno già dato molto alla nazionale credo che possano da-

re ancora molto in futuro». Forse l'assenza di Vialli rende meno complicata al ct questa ripresa post-mondiale? «Sono molto rasserrenato dalla sua assenza...», fa Vicini con ironia.

Gratta gratta si arriva ad uno dei pochi noccioli di questo primo raduno azzurro: Mancini. Il giocatore, giorni fa, ha fatto sapere di non aver più voglia di continuare a fare il turista in nazionale. Vicini sembra ora guardarlo con un occhio di riguardo dopo la metamorfosi che il doriano ha avuta. Un Mancini non più punta ma centrocampista. Mancando Giannini potrebbe essere lui la novità di questa nazionale? Vicini ci va con il piede di piombo, oltre che ingessato: «Mancini sta cambiando ma bisogna seguire lo sviluppo della sua evoluzione nell'arco del campionato. Il tempo e il campo sono galantuomini».

Dopo la pressione-mondiali il gruppo appare un po' sgonfio e il ct preferisce non immettere, subito, troppo atmosfera. Per evitare che Casiraghi venga colpito da «embolia» meglio

dargli il ruolo di modello per i giovani piuttosto che la parte di prossimo salvatore della patria: «La sua convocazione spiega il pedagogico ct-deve soprattutto servire da stimolo ad altri giovani calciatori. Lui è la dimostrazione che le porte della nazionale sono aperte al nuovo». E poi una sgonfiatina al caso-Zenga non guasta: «Secondo me non ha commesso tutti quegli errori che gli sono stati attribuiti. Intanto è sicuro che, domani sera, cederà il posto a Tacconi nel secondo tempo. Ci saranno anche diverse altre rotazioni ma Vicini preferisce girarci attorno ancora un giorno. Ma sono dettagli. Anche, e soprattutto, per i palermitani che ieri assediavano lo stadio della Favorita durante l'allenamento. Erano 38 anni che la nazionale non scendeva a Palermo. Gli azzurri ci tornano «guidati» dal prode Totò e si riscopre il fascino del tricolore. Domani sera è in programma una «ola» ritmata da trentamila palloncini bianchi, rossi e verdi».

L'ambiente sembra ancora stordito dall'effetto del terzo posto mondiale

Quei bravi ragazzi felici e scontenti

Gli azzurri chiamati da Vicini a Palermo per l'amichevole contro l'Olanda, danno una brutta impressione: gente che parla stancamente, gente senza stimoli e forse, con qualche nausea. Forte l'impressione che la Nazionale sia ancora stordita dall'effetto dei mondiali. Da quel terzo posto che la Federcalcio si affrettò a giudicare «un buon risultato», ancora pesano gli effetti negativi

DAL NOSTRO INVIATO
FABRIZIO RONCONI

■ PALERMO. L'allenamento è finito da dieci minuti, e dietro una porta appena socchiusa, è possibile scorgere gli azzurri che si stanno rivestendo. Hanno gesti lenti, ma di una misura come un po' sgozzata. Non c'è né un grido, né un sospiro se ne sa per conto proprio. Baresi si toglie l'accappatoio. Donadoni ripone il bagnoschiuma. Schillaci si allaccia una scarpa. Non una voce. Solo il rumore elettrico dell'asciugacapelli di Zenga. Una luce al neon, forte e compatta, dà poi a ciascun azzurro pallori struggenti, sguardi lievemente rarefatti, un po' distanti, un po' zombeschi. La nazionale che si sta rivestendo è tornata troppo presto. Doveva restare via ancora per qualche tempo insieme al ricordo dei mondiali. Sbirchiando nello stanzone si

capisce quanto questa amichevole contro l'Olanda sia solo un'invenzione abbastanza inutile della Federazione. Negli occhi, nei passi, nei sospiri degli azzurri che escono, l'incubo di quel terzo posto resta infatti qualcosa di vivo, stordito e morente, ma non morto.

Escono uno alla volta. Baresi avanza per primo. Gli chiedono: «Ehi, capitano, come va?». E lui, stancamente: «Come va, come va...va come al solito». Insistono: «È il Milan? Il Milan vincerà lo scudetto?». Baresi: «Scudetto? Ma quale scudetto, dai che siamo alla terza di campionato».

Bravi a smosciare. Bravi ad appiattire. Nessuno disposto a dare un titolo. Mancini si lascia mettere in un angolo, gli riferiscono i discorsi di Vicini. «Mancio, ascolta: il ct dice che nel nuovo ruolo di teqr-



lista, di rifinitore, vuol vederti ancora per sei, sette mesi». Mancini avrebbe voglia di star zitto, tanto la sua opinione sul commissario tecnico della nazionale è piuttosto nota, ma alla fine sbotta sorridente: «Va bè, ma uno in sei mesi può anche smettere di giocare...». È niente rispetto a quel che realmente il giocatore pensa di Vicini. Eppure questa comincia ad essere l'unica vera notizia da tramutare in piccolo titolo. I discorsi degli altri, tutti più mosci.

Anche quelli di Zenga. Sono settimane che sbuffa, che impreca, che scuote la testa. Che si infila sotto i palmi come sotto una ghigliottina. Sono settimane che Zenga prende papere e continua a stare nella parte della vittima, del perseguitato e questo corridoio della «Favo-

rita», sembra a tutti un buon posto per ascoltare un suo discorso di slogo, lui che ama parlare e sfogarsi sempre con un folto pubblico di giornalisti. E invece no, Zenga quasi tace. China la testa e ripete la solita minestra di dichiarazioni: «Accetto le critiche, purché siano in buona fede. Quanto a Tacconi, posso dire che è un grande portiere e che qualche esperimento Vicini fa bene a farlo».

C'è un altro elemento interessante: non c'è confusione intorno agli azzurri. Le interviste avvengono con calma: la domanda arriva e il giocatore risponde. I giocatori sono qui, tranquilli, che si lasciano intervistare. Non scappano, non cercano di sottrarsi come spesso capita. Ma la loro disponibilità è sospesa: sembra piena stanchezza. E come se gli az-

zuri fossero vuoti dentro. E anche Totò Schillaci, che pure dentro qualcosa dovrebbe sentire, ha occhi meno strabuzzanti del solito. «Sono contento di essere qui, ma niente di eccezionale. È vero che qui non ho avuto fortuna, ma capita certe volte di non avere fortuna nella propria città. Io poi non mi sento titolare, non mi sento nessuno. In più, non so cosa dicano di me i giornali, perché faccio di tutto per non leggerli».

Fa caldo, mezzogiorno è passato da un po'. Un tipo basso, tarchiato, strillo: «Se i signori ci usassero la cortesia di andarsene...anche la Nazionale andrà via». È andata via, cupa, grigia, silenziosa, a racimolare un piccolo boato di applausi dai tifosi che l'aspettavano intorno al pulman.

Under 21. Lanciato nel Parma, l'uomo nuovo contro l'Olanda sarà Melli

Esame di laurea per l'ex allievo del maestro Sacchi

Cesare Maldini è a Reggio Calabria dove, fra 24 ore, debutterà nell'amichevole con l'Olanda. Tre dei 18 convocati (Peruzzi, Amoroso e Di Cara) hanno dato forfait per infortunio: il ct ha rimpiazzato il portiere convocando Zancopè, mentre l'ex torinista Fimognari ora in forza alla Reggina sarà il diciassettesimo uomo. Non ci saranno infatti altre chiamate in extremis.

DAL NOSTRO INVIATO
FRANCESCO ZUCCHINI

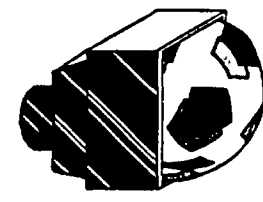
■ REGGIO CALABRIA. In attesa di esaminare compiutamente il talento vero o presuntivo di Malusi, Sordo, Orlando e del giovanissimo Baggio 2 lanciato dalla solita scuola torinista, la nuova Under che punta alle Olimpiadi '92 crede, si illude o forse ha già trovato il leader del dopo-Casiraghi. Non è difficile individuare in Alessandro Melli, sarà per il fascino della maglia numero 9, per la carriera già lunga e piena di imprevisi che si lascia dietro a 21 anni non ancora compiuti, per il fatto che a lanciarsi nella mischia quattro anni fa fu Armando Sacchi a Parma, nel club destinato a diventare l'ideale trampolino della sua vita, domenica si è tolto lo sfilio più grande, battere il Napoli e soprattutto Maradona. «Ma è stato meno difficile del previsto», Melli senza starci a pensare butta un'altra pietra sui campioni allo sbando. «Ho visto una squadra rassegnata, disorganizzata, con mille problemi. Il Parma doveva vincere con almeno due gol di vantaggio, possibile visto che mi è stato negato un rigore netto: se lo avessero commesso su Maradona, l'arbitro l'avrebbe assegnato subito. Non voglio accampare delle scuse per far piacere ad altri: il Napoli, per come l'ho visto io, è davvero male in amese, messo peggio della Juve che a Parma invece ha vinto ma senza lasciarmi una buona impressione. Io la mia idea la vado dicendo da un pezzo: questo campionato lo vince il Milan».

Nelle parole del ragazzo non si nota particolare piaggeria per il vecchio maestro di football che ha fatto fortuna nella città monaghina, anche se un suo futuro trasferimento in rossonero... l'aspirante erede di Casiraghi in azzurro se la ride un po' e poi devia sul Parma che ha bisogno anche dei suoi gol «per restare in A» e su questa avventura con la Nazionale dei piccoli che potrebbe coronare uno dei tanti sogni: l'Olimpiade a Barcellona.

CALCI IN TV

Ma la verità di Agropi Censore non fa male

VANNI MASALA



Parlar chiaro: voce di un verbo praticamente sconosciuto ai mille animatori della grande abbuffata domenicale. Nel festival del salamelecio, della mezza verità, del sottinteso parossistico, del «vorrei dirlo vedete che vorrei dirlo ma mi mordo la lingua», è però successo qualcosa. Ci ha pensato un maledetto toscano, il baffuto Aldo Agropi, a smuovere le acque stagnanti delle disquisizioni alla corte del diavolo. O almeno il buon Aldo ci ha provato, e lo ha fatto domenica scorsa proprio nel salotto buono della chiacchierata pedatoria, la Domenica Sportiva. Per chi avesse avuto qualcosa di più interessante da fare, riasumiamo.

«Cosa ne pensi della zona "sporca" di Scoglio?», chiede il paffuto Minà ad Agropi senza sapere di innescare una

bomba. Botte e risposta tra il vice-Ciotti e il novello Bertoldo. «Ma cosa vuoi dire "sporca" (finto ingenuo)? Non so, me l'hanno scritto sul foglio delle domande (vero ingenuo). Senti Minà, io non sono un professore (riferimento al titolo di studio e soprannome di Scoglio) sono un bidello, ma ti dico questo». È via tutto d'un fiato con Gianni Minà a tentare di bloccare, sminuire e poi lenire. Agropi: «Scoglio ci ha detto qualche anno fa che avrebbe portato nel calcio cose nuove. L'abbiamo visto col Genoa, niente di nuovo. Col Bologna, per ora nessuna novità. Li disse: se entro tre anni non arrivo a guidare una squadra da scudetto, torno a fare l'albergatore. Ebbene, io sono uno di quelli che tifano perché Scoglio torni a fare l'albergatore (Minà dall'imbarazzo

al panico). Scoglio potrà replicare, inventando domenica prossima». Quindi l'assolo di Agropi tocca l'acuto, mentre Minà lo chiama «cattivaccio», facendo la figura di uno che vuol fermare un treno con la mano. «Perché è ora di finirlo con la storia che a tutti noi (anche Agropi) è un allenatore professionista di prima categoria) dispiace quando un collega viene mandato via. A me non dispiace che si liberi un posto per noi poveri operai...», dice sbirciando al suo fianco Picchio De Sisti, che ridacchia sotto il naso.

Niente male eh? Altro che i vari bar dello sport, questo è parlar chiaro. Poco importa che Scoglio non fosse presente, e che la sparata di Agropi sia in realtà discutibile nei contenuti. E inve-

ce fondamentale che sia stato rotto il ghiaccio della falsa diplomazia, delle sibilline opinioni: di allenatori, conduttori, presidenti fintamente inuenti che sanno benissimo fino a che punto devono arrivare. Forse questa è una delle vere strade per giungere a rivitalizzare uno schermo domenicale troppo intasato da mezze figure. Non sono pochi i televisivi capaci di ciò (almeno in apparenza), e allora si diano da fare, senza paura.

Abbiamo bisogno di cento, mille Agropi, più bidelli e meno professori della parola. Vogliamo competenze ma anche sapere come stanno realmente le cose. Ora che anche gli arbitri «parlano» è venuto il momento di sentir parlare tutti gli altri, senza peti sulla lingua.

Milan, il loggione del Meazza vietato ai tifosi ospiti

■ MILANO. Il Meazza come un aula bunker. In seguito agli atti di teppismo da parte dei tifosi della Fiorentina, il Milan ha deciso di sospendere la consegna dei biglietti del secondo e terzo anello alle squadre ospiti. La società rossonera ha fatto sapere che fornirà regolarmente tagliandi solo per il primo anello (settori 29 e 30-Verde) e ridistribuirà i biglietti riservati alla tifoseria ospite, ai propri sostenitori.

Come era già avvenuto in occasione della partita di esordio in campionato con il Genoa, dal terzo anello, riservato alla tifoseria non di fede milanista, sono stati lanciati oggetti di vario tipo, che sono andati a colpire gli occupanti dei «piani inferiori». A causa dello spostamento incontrollabile di circa mille tifosi, che hanno cercato forzatamente riparo in altri set-

tori dello stadio, si sono verificati episodi da panico, e per gli inservienti alla sanità è stata una giornata di grande lavoro per medicare i numerosi feriti. Il Meazza quindi sempre più nell'occhio del ciclone. L'erba è ballerina, la copertura impedisce una regolare areazione e ora arriva anche questa notizia da parte della società rossonera, che fa del Meazza uno stadio proibito, per pochi eletti. Giusto prendere provvedimenti contro i teppisti, ma basterà far cambiare ai tifosi ospiti il settore per risolvere ogni problema? Sarà sufficiente obbligare a sborsare più quattrini - dal momento che il settore Verde è molto più caro dei popolari - per «addolcire» i caldi entusiasmi dei tifosi ospiti? Questo lo sapremo alla prossima partita.

□ P.A.S.